

- Med

Autunno 2021/N.5

Oro -

UNO SGUARDO OLTRE IL MEDITERRANEO



LE ANTICHE AMBASCIERIE D'ORIENTE A ROMA

ORIENTE: DAL SOGNO AL VIAGGIO

ROTTURA DELLE GINOCCHIA DI ZAKARIA TAMER

DEI DUE SIGNIFICATI DI ERRARE

I COLORI DEL CONFLITTO

03	Il Luogo
05	L'Editoriale
07	Il Punto
11	L'Approfondimento
15	La Pausa
17	L'Approfondimento
20	Le Foto
23	Il Luogo

MedOro

una rivista trimestrale non registrata, pubblicata gratuitamente da

L'Asino d'Oro
Associazione Culturale

Redazione:
Federica Padovani
Ghiath Rammo
Ilaria Brera

www.lasinodoro.it
info@lasinodoro.it
(+39) 346 59 200 77

Autunno 2021/n° 5

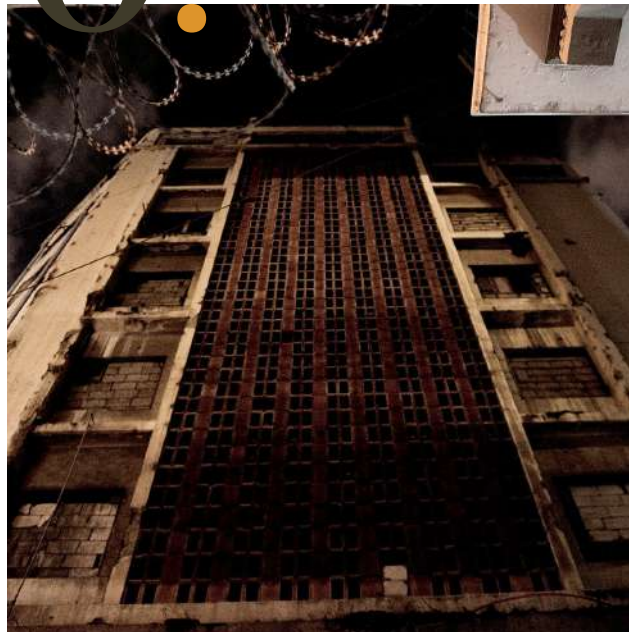
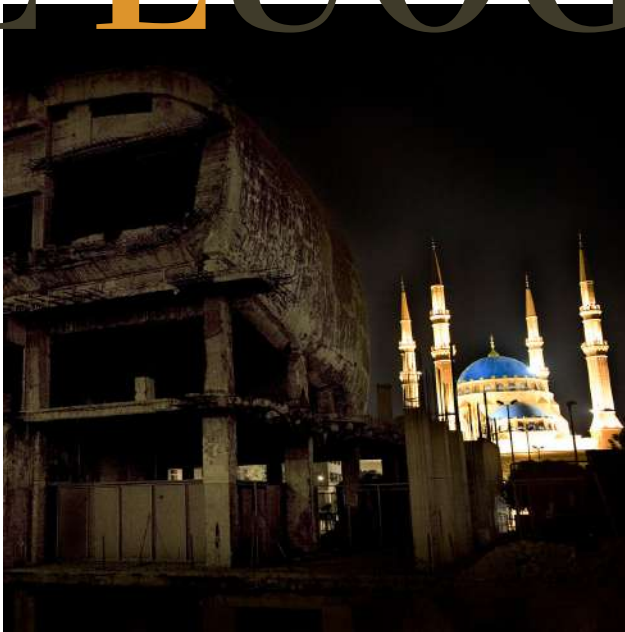
Il Luogo.

In questo numero pubblichiamo le fotografie di Pierluigi Giorgi, fotografo professionista. Si occupa di temi sociali e in particolare delle problematiche legate a condizioni post-belliche e di emarginazione. Coniuga il lavoro di reportagista con la ricerca di nuove possibilità espressive del linguaggio fotografico. Nelle immagini per MedOro, Pierluigi Giorgi illustra quattro momenti bui nella storia recente del Libano.

SCEGLI DI DONARE IL 2X1000
destinato alle associazioni culturali
ALL'ASINO D'ORO!

C.F. 97733350587

IL LUOGO



BLACK LINE

IL LUOGO



DAHIE



L'EDITORIALE

 Pierluigi Giorgi

ILARIA BRERA*

"Basta risalire qualche migliaio di anni addietro, per notare che il movimento è incorporato nell'esistenza dell'uomo fin dai primordi della *cultura* (nella sua accezione più ampia). Seppur semanticamente opposto ai nostri giorni, in origine, il significato di *errare* doveva incorporare quella doppia valenza del movimento pericoloso e temibile dei primitivi cacciatori-raccoglitori paleolitici, quando una scelta di direzione poteva trascinare l'arcaica battuta di caccia in esperienza mortale, da cui appunto *errata/o*."

Con queste parole Francesco Del Bravo ben enuncia ciò che fin dall'inizio spinse l'uomo a migrare, a lasciare cioè la propria terra: il bisogno, la necessità, l'urgenza. Quando le società divennero più strutturate, come durante il Rinascimento, lo spostamento degli uomini tra aree molto distanti assunse anche un ruolo politico e diplomatico. Alcuni stati infatti iniziarono ad ospitare ambascerie permanenti, costantemente in contatto con la madrepatria e gli ambasciatori - ieri come oggi - resero il "viaggio" il mezzo con il quale muovere e spostare le grandi delegazioni fatte di uomini con il proprio bagaglio di idee,



L'EDITORIALE.



ILARIA BRERA

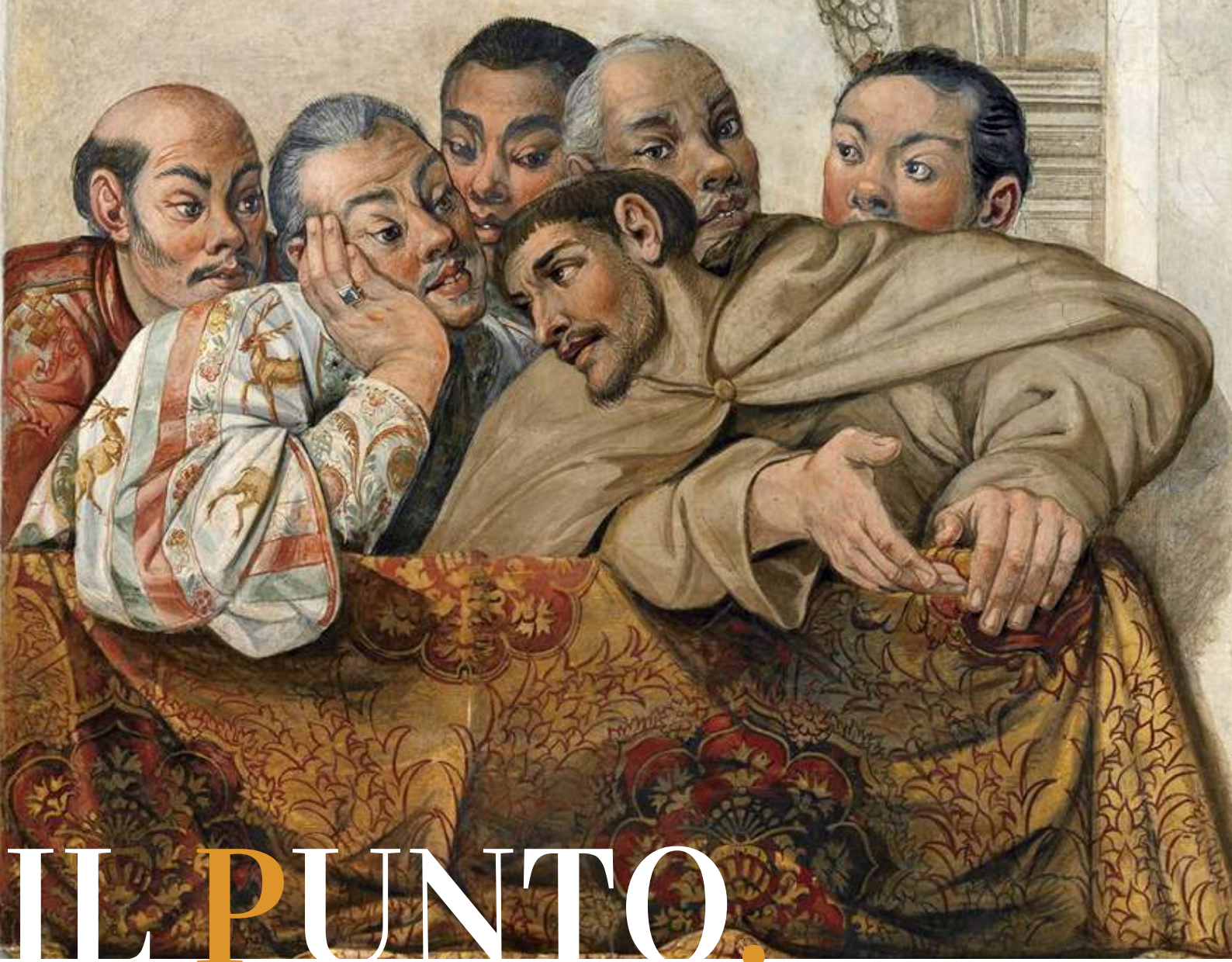
tradizioni, peculiarità specifiche dei luoghi di origine e provenienza. Esempi altissimi in questo senso sono le ambascerie ritratte in alcuni dei palazzi romani più importanti dell'epoca, come il *Palazzo della Cancelleria Apostolica* e il *Palazzo del Quirinale*. Questi affreschi mostrano tutta l'idea dietro al “viaggio”, inteso come occasione di scambio, arricchimento e conoscenza reciproca; senza dimenticare però il lato politico e diplomatico, ciò che per primo spinse all'organizzazione di questi incontri! Ma l'uomo ha sempre sentito la necessità di errare, vagare, spostarsi, uscire dai propri confini, anche quando semplicemente spinto dal desiderio di conoscenza del diverso o dell'altro da sé. Furono quindi la curiosità e la voglia di espandere i propri orizzonti a trasformare, almeno in alcuni casi, il viaggio in “sogno”. Paesi lontani ed esotici solo immaginati, una volta raggiunti e attraversati, potevano essere compresi nella loro ricchezza e complessità o essere trasformati in miti e stereotipi, a volte necessari anche a scopo politico: terre da conquistare, popoli da soggiogare e supremazia dell'uno sull'altro. Ma le parole dei viaggiatori come *Edmondo De Amicis* e soprattutto le immagini di artisti quali *Cesare Biseo* e *Stefano Ussi* hanno di fatto reso immortali gli uomini e le donne nei loro

ritratti, così come gli scorci cittadini di Istanbul o le dorate dune del deserto marocchino. Perché il “viaggio” può essere inteso, in modo immediato, come un percorso fisico attraverso lo spazio, ma soprattutto nelle infinite metamorfosi novecentesche è il viaggio stesso a divenire anche un'esperienza interiore, una continua ricerca di sé e un senso alla vita. Così può essere letto il viaggio del fotografo *Pierluigi Giorgi* in Libano, i cui potenti scatti raccontano tra le pagine del nuovo numero di *MedOro*, quattro momenti bui nella storia recente del *Paese dei Cedri*: rovine, macerie, dolore, ingiustizia, perdite, morte. I colori cupi e tetri di Beirut rivelano tutto il complesso tessuto urbano e sociale levantino, senza tuttavia escludere o annientare la ripresa, la risalita, la rinascita perché è l'eterna vitalità ciò che conta. Come del resto sembra proprio voler sottolineare nel suo racconto breve “*Rottura dalle ginocchia*” lo scrittore *Zakaria Tamer*, che dalla Siria ad Oxford, ha reso la sua stessa vita un percorso “errante”, fino a divenire uno degli autori più importanti, letti e tradotti del mondo arabo.



*Ilaria Brera
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/)

LE ANTICHE AMBASCIERIE D'ORIENTE A ROMA

FEDERICA PADOVANI*

Relata refero ("riferisco cose riferite")

Sin dai tempi antichi, gli ambasciatori godettero di speciali privilegi, primo fra tutti quello dell'immunità, intesa al tempo soprattutto come garanzia di salvaguardia della propria incolumità. La necessità di recapitare importanti messaggi e contemporaneamente di essere aggiornati su fatti ed eventi anche molto lontani, nonché i complessi rapporti che via via nel corso della storia si instaurarono tra le differenti popolazioni, portarono all'ideazione di un

modo efficiente per comunicare in maniera ufficiale e sicura. L'idea di "ambasciata" nasce dunque insieme alle prime complesse civiltà, sebbene non tutti i popoli riconobbero il ruolo delle ambascierie, né tantomeno mancarono atti atroci nei confronti di questi delegati. Il detto latino "*relata refero*", a sua volta dedotto dal greco "*λέγειν τὰ λεγόμενα*" ("*legein ta legomena*"), chiarisce molto bene infatti come spesso questi personaggi fossero latori di sventurate notizie. Nonostante dunque il mestiere dell'ambasciatore non fosse scevro di pericoli, sin dall'inizio fu un compito delegato alle persone più efficienti ed importanti,



IL PUNTO.



FEDERICA PADOVANI

che sotto lauto compenso ed enormi benefici, intraprendevano viaggi lunghi e spesso estremi per giungere nei luoghi assegnati.

A partire dall'epoca rinascimentale, alcuni stati cominciarono ad ospitare ambascerie permanenti, che attraverso emissari, erano costantemente in contatto con la madrepatria. Non cessarono ovviamente i lunghi viaggi per raggiungere le principali città: viaggi che duravano mesi se non addirittura anni e dove il rischio di morire era davvero molto elevato, tanto che non si partiva mai soli, ma sempre con una nutrita schiera di accompagnatori, oltre ovviamente a numerosi doni e preziosità tipiche del proprio paese, per omaggiare i capi di stato ospitanti. A Roma è possibile ammirare due straordinari affreschi, conservati in altrettanti superbi palazzi, che descrivono vivacemente l'arrivo di ambascerie straniere presso i pontefici, tra cui spiccano per eleganza e stravaganza quelle giunte dall'Oriente.

Il primo affresco si trova nel **Palazzo della Cancelleria Apostolica**, all'interno della cosiddetta *Sala dei Cento Giorni*, aula di rappresentanza affrescata da Giorgio Vasari nel 1546 su commissione del gran cardinale Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III.

Il ciclo pittorico è incentrato sulle opere di questo pontefice e di riflesso sulla potenza della famiglia. In particolare, su una delle pareti brevi, sono rappresentate le varie ambascerie che rendono omaggio a Paolo III, nell'atto di consegnare dei dispacci pontifici. Seduto in trono, il papa ha alle sue spalle il Cardinal Nepote Alessandro, committente dell'opera, e una serie di alti dignitari, mentre davanti si dispongono i diversi ambasciatori giunti dai vari paesi: la scena è resa più vivace dalla presenza di animali esotici, come una scimmia, un elefante e una giraffa. Corredano il tutto le raffigurazioni della Lupa Capitolina con i gemelli Romolo e Remo e due figure che rappresentano l'Eloquenza e la Giustizia, oltre a una scritta in latino che tradotta, recita: *"Aprè un secolo d'oro chi dispensa ogni cosa con ordine retto e imparziale"*.

Ma è forse il **Palazzo del Quirinale** a regalare uno sguardo più realistico delle ambascerie di una volta. All'interno infatti della grande aula di rappresentanza, il *Salone dei Corazzieri*, adiacente alla *Cappella Paolina*, si trovano affrescati i volti degli ambasciatori d'Africa e d'Oriente, che giunsero a Roma per rendere omaggio a papa Paolo V Borghese. Nata come *Sala Regia* del palazzo pontificio, l'aula fu edificata nel 1615 dall'architetto Carlo



IL PUNTO.



FEDERICA PADOVANI

Maderno, mentre gli affreschi, datati al 1616, furono realizzati da un nutrito gruppo di pittori tra cui ricordiamo Giovanni Lanfranco, Agostino Tassi e Carlo Saraceni. La decorazione della sala fu pensata sin dall'inizio come una finta architettura che potesse ospitare ritratti di ambasciatori ricevuti a Roma durante il pontificato di Paolo V, a testimonianza del successo dell'opera di evangelizzazione da lui intrapresa. Le ambascerie sono otto e sono raffigurate mentre si affacciano dai loggiati per guardare ciò che accade nella sala sottostante.

Alcune di queste ambascerie sono facilmente identificabili come quella persiana capeggiata dall'anziano 'Ali-qoli Beg; quella del Congo con Emanuele Ne Vunda detto "Nigrita" o ancora quella del Giappone condotta da Hasekura Tsunenaga. Vi sono poi un'altra delegazione africana, forse abissina; l'archimandrita Adamo di Mossul; un mercante orientale, forse armeno, e altre due delegazioni persiane, una delle quali condotta dal giovane inglese Sir Robert Shirley. Da questi ritratti possiamo dedurre alcune storie interessanti: l'ambasciatore Ne Vunda dopo tre anni di viaggio, giunse in città gravemente malato e morì poco dopo, venendo sepolto con tutti gli onori in Santa Maria Maggiore.

Sappiamo inoltre che l'ambasceria giapponese rimase a Roma per ben due mesi, suscitando un grande interesse nel popolo romano, soprattutto per l'uso di mangiare con due bacchette di legno! Mentre Sir Robert Shirley, che tornò a Roma sei anni dopo nella veste di ambasciatore persiano, quasi certamente poté vedere qui dipinto il suo ritratto! *Curiosità* (ma non solo). La numerosa presenza di ambasciatori provenienti dalla Persia ci dà anche conto del clima politico del tempo: i sovrani persiani ed i pontefici romani condividevano la stessa paura per la minaccia ottomana.

Luoghi unici, che possono sembrare lontani nel tempo rispetto ai giorni nostri, ma che ci raccontano storie di uomini, viaggi, incontri e scambi in un mondo già profondamente connesso.



*Federica Padovani
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





researchgate.net



PALAZZO DELLA CANCELLERIA - SALA DEI CENTO GIORNI



wikimedia.org



PALAZZO DEL QUIRINALE - SALA DEI CORAZZIERI





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/)

L'APPROFONDIMENTO

ORIENTE: DAL SOGNO AL VIAGGIO

I viaggi in Marocco e Turchia di De Amicis, Ussi e Biseo

ILARIA BRERA

Oriente e Occidente. Due mondi differenti, legati però da sempre per storia, cultura e tradizioni. Ed è proprio la fusione tra Est ed Ovest ad aver generato quel numero impressionante di viaggiatori che, durante il corso dei secoli, ha sempre espresso la voglia di scoprire, conoscere, visitare, vedere e toccare quel qualcosa di “nuovo” e di “diverso”, posto al di là del Mediterraneo.

Questo ancor di più a partire dall'Ottocento, quando numerosi furono i viaggi e le spedizioni organizzate proprio in Oriente. Dopo le guerre d'Indipendenza infatti, l'interesse per questi paesi crebbe notevolmente. Il numero di Italiani presenti nelle regioni nord africane ed asiatiche era altissimo, tanto che negli anni Settanta dell'Ottocento, l'Italiano diventò una delle principali lingue della diplomazia nel Nord Africa.



L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

Ma a partire furono spesso anche artisti e scrittori: è grazie a loro che giunsero in Occidente disegni, schizzi, quadri e fascinosi racconti su questi paesi lontani ed "esotici". Tra questi vi sono per esempio i resoconti di viaggio redatti dallo scrittore e giornalista Edmondo De Amicis che si recò a Costantinopoli e in Marocco, rispettivamente nel 1874 e nel 1875. In entrambe le occasioni, fu accompagnato da pittori con il compito di illustrare i suoi diari, che all'epoca furono pubblicati dalla rivista *L'Illustrazione Italiana*.

Il primo testo è *Costantinopoli*, un libro di viaggio che **Edmondo De Amicis** scrisse in qualità di corrispondente letterario della rivista, durante il suo soggiorno in città nel 1874, in compagnia dell'amico Enrico Yunck, pittore piemontese, che avrebbe dovuto trarre degli schizzi per la progettata edizione illustrata, senza tuttavia riuscirci a causa della morte prematura, motivo per il quale venne poi sostituito dal pittore romano **Cesare Biseo**. De Amicis esplorò la capitale ottomana sulla scia della letteratura precedente e soprattutto del capolavoro di Théophile Gautier, *Constantinople* del 1852. Nelle sue pagine, scritte con estrema eleganza, De Amicis fece rivivere - o scoprire per la prima volta - la capitale dell'impero ottomano, la cui storia è fatta di sultani ma anche di eunuchi e concubine e che vanta tra le sue bellezze opere

straordinarie come il Topkapi, Santa Sofia, il Gran Bazar, il ponte di Galata e la Moschea di Solimano. L'opera ebbe un immediato successo, tanto da essere stata subito tradotta in molte lingue e successivamente anche in turco. Ancora oggi vanta estimatori di profilo internazionale, come per esempio Orhan Pamuk: "*Il miglior libro scritto su Istanbul è di un autore italiano per ragazzi, Edmondo De Amicis*".

Marocco invece è il diario del viaggio compiuto dall'autore nel 1875 quando, in qualità di giornalista, prese parte alla prima missione italiana diplomatica invitata in Marocco, guidata dal diplomatico sardo Stefano Scovasso. Il viaggio di De Amicis, da Tangeri a Fez, benché non comprendesse un percorso eccessivamente lungo, durò alcune settimane a causa delle frequenti tappe. Le soste giovarono però all'autore per raccogliere ampio materiale di osservazione sulle popolazioni locali e sul paesaggio. Anche in questa occasione, allo scrittore si aggiunsero due artisti in qualità di disegnatori: il fiorentino **Stefano Ussi** e di nuovo Cesare Biseo. Sono forse proprio loro ad aver meglio rappresentato l'idea che spinse questi uomini "dal sogno al viaggio" in Oriente. Sappiamo per esempio che Ussi nel 1868 si recò in Egitto insieme ad una grande delegazione per commemorare lo storico evento



L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

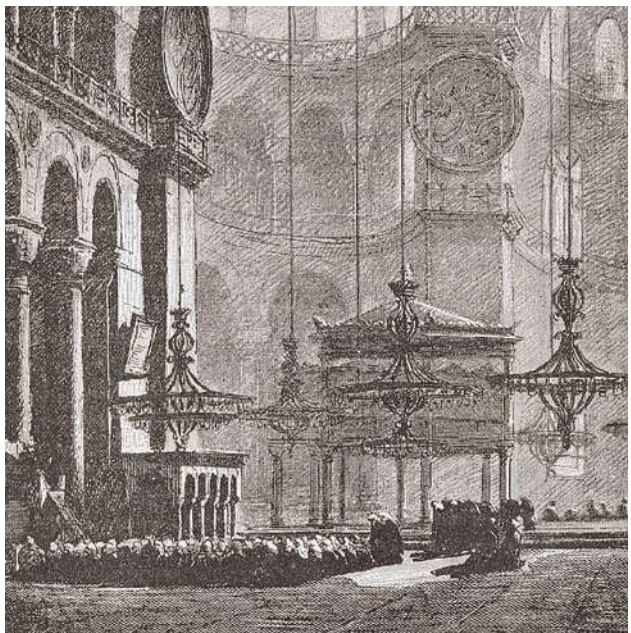
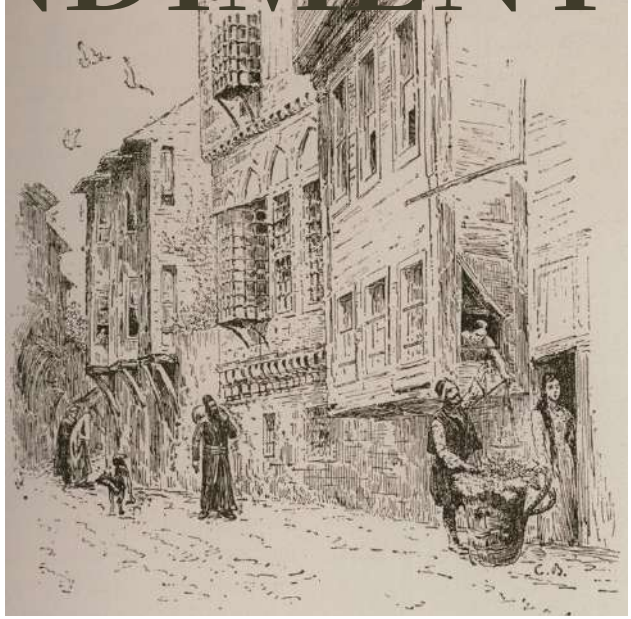
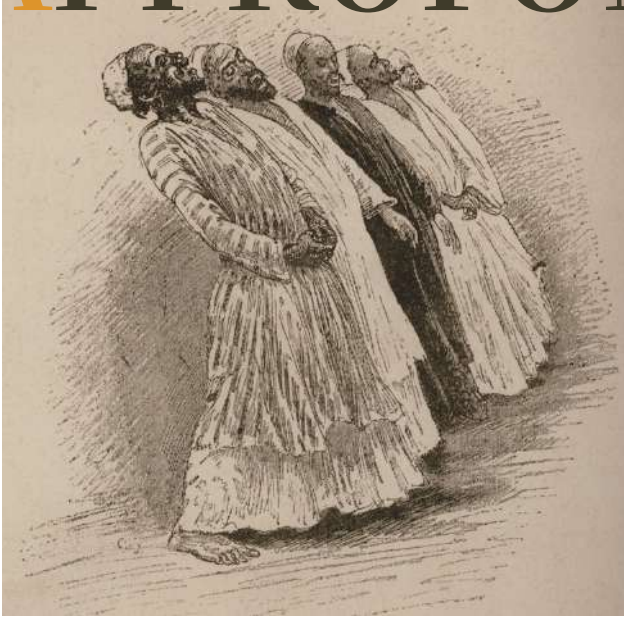
dell'inaugurazione del Canale di Suez. Qui la buona reputazione dell'artista si diffuse rapidamente. Non stupisce quindi che sia stato nuovamente invitato nel 1875 a partire per il Marocco, dove realizzò grandi scene con molti personaggi, ritratti, scorci di città e feste, alcune delle quali oggi esposte agli Uffizi.

Al viaggio intrapreso con De Amicis, si deve invece la serie di schizzi e studi, in particolare a lapis e acquerello, che servirono a realizzare i quattro grandi quadri ad olio conservati alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Tradotti in xilografie dall'incisore Odoardo Borrani, furono poi pubblicati dall'editore Treves come illustrazioni nella seconda edizione di *Marocco* del 1879. Anche il romano Cesare Biseo fu inviato in Egitto la prima volta per collaborare ai preparativi per l'apertura del Canale di Suez, rimanendo in questo paese per ben due anni. Qui ricevette commissioni per l'esecuzione di importanti lavori come la decorazione ad affresco di alcuni edifici pubblici, tra cui il Palazzo del Governo ad Alessandria e il Teatro Reale (poi dell'Opera) a Il Cairo.

Questo prima di prendere parte alla doppia collaborazione con De Amicis per *Marocco* prima e *Costantinopoli* poi, grazie alla quale consolidò la sua fama di pittore *orientalista*. La sua pittura fu infatti particolarmente apprezzata sia per il naturalismo della luce, sia per l'acuta osservazione dei costumi e delle usanze locali, resi con grande interesse per il particolare. Se le parole di De Amicis sembrano presentare un quadro sull'*Oriente* in alcuni tratti stereotipato e rivolto all'idea colonialista, furono le immagini dei pittori a presentare la nuova frontiera orientale in maniera romantica e romanzata. Fu dunque il "sogno dell'Oriente" a portare al viaggio e da questo al contatto e allo scambio, fino alla conoscenza di quella realtà di culture, popoli e lingue che è altro da noi. E proprio per questo irresistibile.



L'APPROFONDIMENTO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:
1. Cesare Biseo - Dervisci urlanti in preghiera 2. Cesare Biseo - Facciata di una casa 3. Stefano Ussi - Resto della carovana 4. Cesare Biseo - Il narghilé 5. Cesare Biseo - Interno di Santa Sofia

LA PAUSA.

ZAKARIA TAMER*

DALLA RACCOLTA "ROTTURA DELLE GINOCCHIA"



Fouad è un uomo come gli altri uomini. Il suo cuore stava per smettere di battere ogni volta che vedeva una bella donna. Lo disse ad Aisha, la donna graziosa, che l'amava; lo disse a Sabah, la donna mora, che l'amava molto; lo disse a Nahla, la donna bionda, che l'amava moltissimo; lo disse a Hanan, la donna pallida, che l'amava da morire; lo disse a Fadwa, la donna formosa, che l'amava per sempre; la risposta di ognuna era diversa dall'altra e tutte concordavano, senza incontrarsi, che non era un soldato coraggioso qualificato ad alzare la bandiera della vittoria sul campo di battaglia.

Quindi Fouad disprezzò le cinque donne, ma era certo che le donne vincenti gli richiedessero di aggiungere alle sue parole per loro una dose di garbata audacia, e si decise subito e guardò i seni di una donna di nome Mariyam, simile al fuoco, e le disse: "Amo scalare le montagne".

Poi fissò il suo ventre e disse: "E scendere nelle valli".

Mariyam gli disse, con faccia imbronciata, voce indignata: "Ti vedo pigro e contento solo di parlare, senza scalare montagne o discendere valli".



زكريا تامر
من مجموعة "تكسير ركب"

لم يكن فؤاد غير رجل شديد الشبه بالرجال الآخرين، يوشك قلبه أن يتوقف عن الخفقان كلما رأى امرأة جميلة، وقد قال لعائشة المرأة الرشيقية إنه يحبها، وقال لصباح المرأة السمراء إنه يحبها جداً، وقال لنهلة المرأة الشقراء إنه يحبها للغاية، وقال لحنان المرأة الناصعة البيضاء إنه يحبها حتى الموت، وقال لهدوى المرأة المكتنزة إنه يحبها الى الأبد، فكان ردّ كل واحدة مختلفاً عن الأخرى، ولكنهنّ اتفقنّ من دون أن يلتقين على أنه ليس بالجندي الباسل المؤهل لانتزاع النصر في معارك حاسمة، فازدرى فؤاد النساء الخمس، ولكنه أيقن أن الفوز بالنساء يتطلب منه أن يضيف الى كلامه معهنّ جرعة من الجرأة المهذبة، فحملق إلى نهدي مريم المرأة الشبيهة بالنار، وقال لها: "أنا أحب تسلق الجبال" وحملق إلى بطنها، وقال لها: "وأنا أحب النزول إلى الأودية".

ف قالت له مريم عابسة الوجه، ساخطة الصوت: "أراك كسولاً تكتفي بالكلام وحده من دون أن تتسلق جبلاً أو تهبط أودية".

LA PAUSA.

ZAKARIA TAMER*

DALLA RACCOLTA "ROTTURA DELLE GINOCCHIA"

“

Fouad era convinto che le donne fossero state trasformate, sfigurate e inadatte agli stalloni maschi, e sposò una donna di nome Raifa, che stava scavando sotto terra in cerca di un marito, ma una settimana dopo averlo sposato, lei chiese il divorzio, così le sue amiche furono sorprese da quello che era successo, e la spinsero a raccontare un motivo specifico, così si limitò a un sorriso malizioso e disse: "Mio marito stava molto davanti agli specchi, vedevo fulmini e sentivo tuoni, ma non pioveva!"



فاقتنع فؤاد أن النساء قد تبدلنّ وتشوهنّ
وصرنّ غير صالحات للفحول من الرجال،
وتزوج رقيقة المرأة التي كانت تنقب في
أعماق الأرض عن رجل يتزوجها، ولكنها
طلبت الطلاق منه بعد أسبوع واحد من
زواجهما، فاستغربت صديقاتها ما حدث،
وألحجنّ عليها أن تحكي عن سبب محدد،
فاكتفت بالابتسام الماكر والقول إن زوجها
كان دائم الوقوف أمام المرايا، وانها سمعت
رعداً ورأت برقاً، ولم ينهمر أي مطر.



* Zakaria Tamer [Damasco 1931]

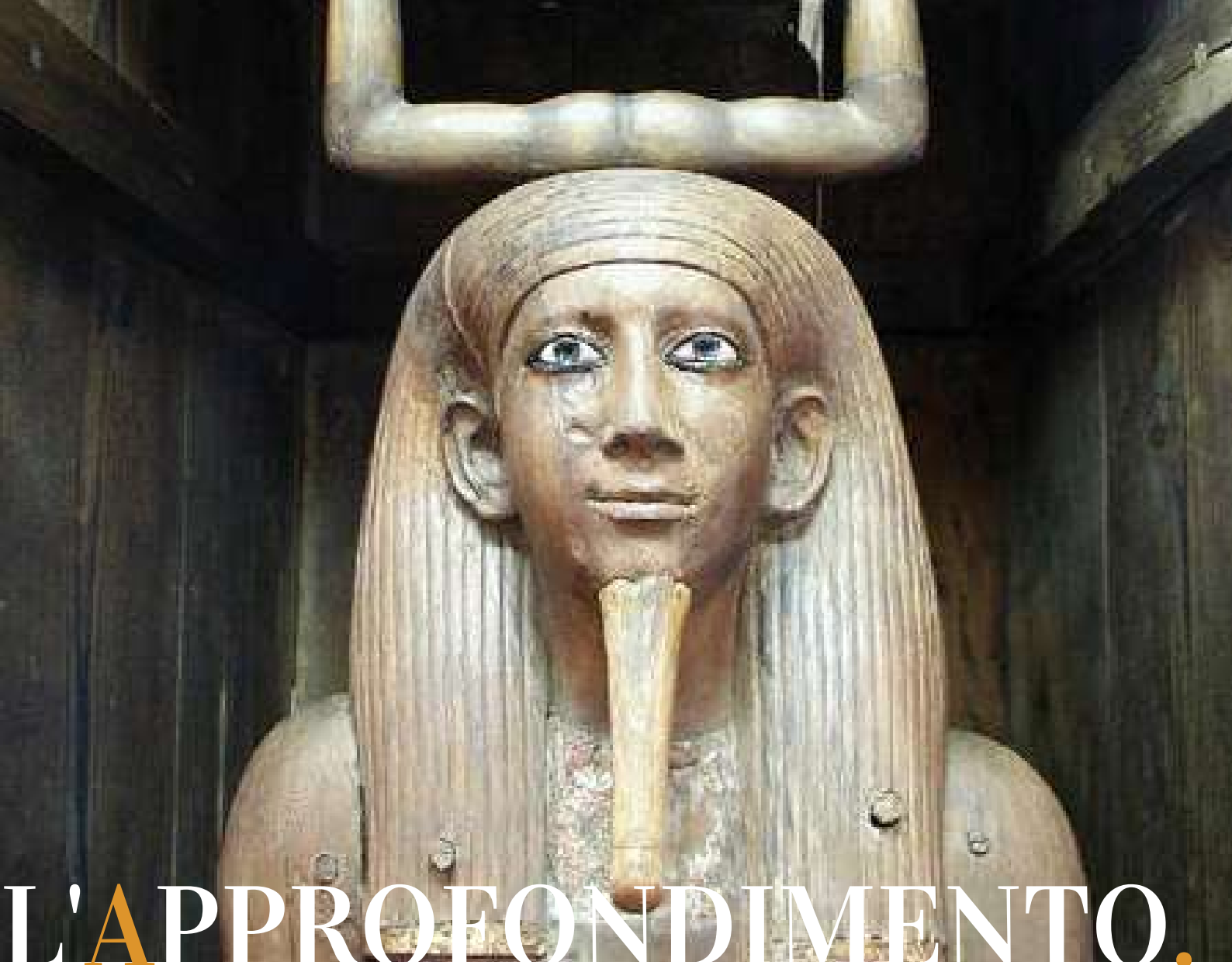
È uno degli scrittori di racconti brevi più importanti, letti e tradotti nel mondo arabo. Ha lasciato la scuola nel 1944 e dal 1981 vive a Oxford.

Traduzione dall'arabo di Ghiath Rammo

*Per ascoltare la voce e le parole di Zakaria Tamer in arabo clicca sul link YouTube qui sotto:

”





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org)

L'APPROFONDIMENTO

DEI DUE SIGNIFICATI DI ERRARE

FRANCESCO DEL BRAVO*

"...la riserva dell'ente può essere rifiuto o solo dissimulazione, erranza o errore; noi non abbiamo mai l'assoluta certezza di sapere se esso sia l'uno o l'altro."

(Heidegger Holzwege cit. in: P. Veyne *I Greci hanno creduto ai loro Miti?* - p. 180)

Mai come oggi, stupisce quanto il doppio significato del verbo *errare* (lat. “vagare, sbagliare”) sia indicativo del nostro presente. Ogni giorno le maggiori testate di informazione affrontano, in vario modo, il tema della “(im-)migrazione” e certamente, le politiche odierne di molti stati sono a dir poco discutibili, se non a volte ributtanti, nel modo di affrontare il tema dell'accoglienza.

Eppure, basterebbe risalire qualche migliaio di anni addietro, per notare che il movimento è incorporato nell'esistenza dell'uomo fin dai primordi della “cultura” (nella sua accezione più ampia).

Seppur semanticamente opposto ai nostri giorni, in origine, il significato di *errare* doveva incorporare quella doppia valenza del movimento pericoloso e temibile dei primitivi cacciatori-raccoglitori paleolitici, quando una scelta di direzione poteva trascinare l'arcaica battuta di caccia in esperienza mortale, da cui appunto *errata/o*. Da ormai una quarantina di anni, l'intero



L'APPROFONDIMENTO.



FRANCESCO DEL BRAVO

medio-oriente è sconvolto da guerre, violenza e contrasti sociali e religiosi che hanno portato a costanti movimenti di fuga, sradicamento, strappo, e peggio ancora, ad un abbandono delle personali identità di interi popoli, i quali hanno subito quella sfumatura del significato di *errare* che attiene a qualcosa che “si allontana dal giusto”, un’ingiustizia per l’appunto. Tuttavia, basterebbe ripensare a quanto l’atto del *camminare* sia stato la prima forma simbolica di appropriazione di un territorio, e quindi di un’identità, ed allo stesso tempo l’elemento da cui deriva il *menhir*, inteso come primo oggetto situato nel paesaggio (vedi: architettura *lato sensu*); ciò a dire, quale originario modo di “costruzione simbolica” di un territorio. In questo senso, è possibile che proprio l’attività nomade-mobile, *erranza*, sia stata da stimolo a questa “culturizzazione-costruzione” dello spazio naturale come prima *architettura del vuoto*. Mi piace qui sottolineare quanto movimento e stanzialità, *menhir* e percorso, siano tra loro interconnessi e reciprocamente “culturizzanti”, prendendo in prestito dall’antica cultura Egizia i due concetti di *ka* e *benben*. Il primo (*ka*) rappresentava per gli Egizi il simbolo dell’eterna *erranza*, il movimento vitale ed energetico che probabilmente conservava in sé la memoria delle migrazioni occorse durante le fasi Paleolitiche. Il simbolo stesso, comune alle più disparate culture, si compone di due braccia

alzate verso il cielo, modo certo di rimandare alla diretta derivazione di questa “energia vitale” da quella divina e all’adorazione del sole. Allo stesso modo, il secondo concetto (*benben*) rimanda ad uno dei miti di fondazione della cultura egizia che intese questo *menhir* come la “pietra che per prima emerse dal caos” e primigenia apparizione del dio del sole Atum-Ra, riuscendo così a fossilizzare - quindi eternare - quel primo momento di acculturamento nella pietrificazione del primo raggio solare. Si capisce, quindi, come per questi nostri antichi vicini, percorrere, *errare*, fosse intimamente connesso alla prima forma di significazione simbolica di un territorio e ad un modo originario di abitare il mondo percorrendolo, *errando* con ed attraverso esso. Sembra esserci in tutto questo un richiamo a quel che Hegel definiva “il bisogno primitivo dell’arte”, individuandolo nei precedenti della scultura inorganica, e cioè il *menhir*. Se ne deduce che il camminare, *l’errare*, sottende e fonda quello spazio di ibridazione culturale e primigenio dove si intersecano la scultura, l’arte, la natura inorganica e non, la cultura significante e la sfera simbolico/religiosa, in poche parole la Cultura *stricto sensu*. *Errare*, privando i movimenti dei popoli in fuga, è quanto di più aberrante ci sia rispetto al movimento culturizzante insito nei primordi della storia umana, e per di più oggi, quando il bacino mediterraneo è



L'APPROFONDIMENTO.



FRANCESCO DEL BRAVO

quotidianamente attraversato da nuovi movimenti di ricerca di significazione ed identità.

Nel loro cammino, il loro errare, è insita un'era nuova nello sviluppo dell'umana cultura e del suo rapporto con l'alterità, la stessa umanità che ha in maniera reiterata dimostrato quanto erronee siano tutte le forme di arginamento del movimento antropico, sorpassando muri, barriere e frontiere, le più disparate e in momenti diversi del passato. Ancor più nel momento in cui l'esperienza del trascorso mostra come la trasformazione culturale abbia a suo fondamento l'esperienza del movimento *errante* e a sua testimonianza postuma ciò che lo stesso ha prodotto: stanzialità e la nascita della cultura più generalmente intesa, nella forma dei suoi "monumenti significanti".

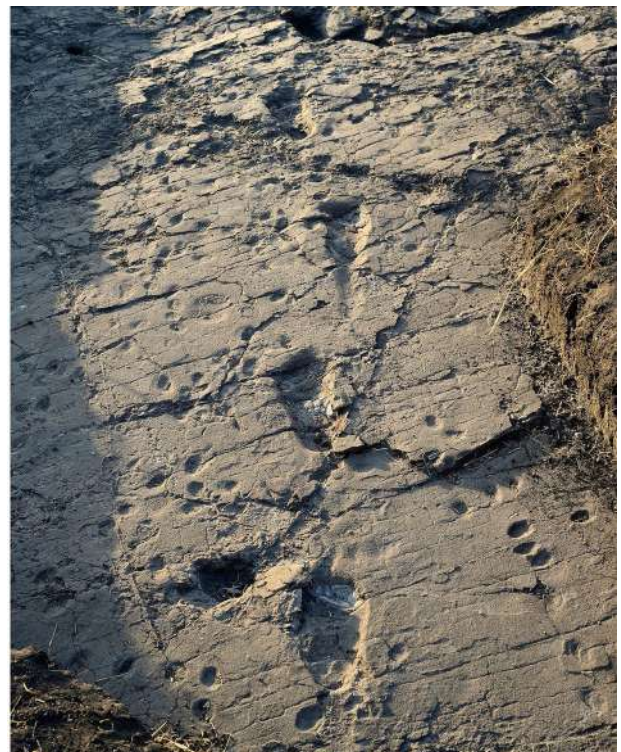
Errare produce quindi luoghi di significato, crea spazio e tempo nuovi, bacini dove sfaccettature culturali diverse, opposte o semplicemente altre, hanno trovato un comune terreno di incontro e creazione culturale originale. Impedire tutto questo, oggi, sarebbe in qualche modo confermare ciò che Vladimir Nabokov scrisse in uno dei suoi primi racconti: "il futuro non è altro che l'obsoleto all'inverso". E sarebbe uno stigma perpetuo.



wikimedia.org



PYRAMIDION DELLA PIRAMIDE DI AMENEMHAT III A DAHSHUR (MUSEO EGIZIO DEL CAIRO)



wikimedia.org



IMPRONTE DI PIEDE (LAETOLI - TANZANIA)
3.6 MILIONI DI ANNI FA



*Francesco Del Bravo
archeologo del vicino oriente presso la Libera Università di Berlino. Negli anni ha maturato esperienze di scavo a Roma, Sicilia, Iraq e Siria.



📷 Pierluigi Giorgi

I COLORI DEL CONFLITTO

COLLOQUIO CON PIERLUIGI GIORGI*
DI GHIATH RAMMO

Taha Hussein [1889-1973], scrittore, docente e saggista egiziano, diceva negli anni Sessanta: “Il Cairo scrive, Beirut stampa e Baghdad legge”. Non so se Il Cairo scriva ancora o se Baghdad legga ancora, ma so che a Beirut dobbiamo tanto, noi che siamo cresciuti nel Mondo Arabo!

Beirut è una delle città arabe maggiormente presenti nella sfera creativa, protagonista nel mondo letterario, cinematografico, artistico, musicale e teatrale, oltre all'ampio spazio mediatico che concedeva alla stampa araba. Beirut, in questo contesto, ha sempre rappresentato un rifugio culturale e sociale con tutte le sue contraddizioni ed è una delle città mediorientali che si può davvero definire cosmopolita.

È proprio per questo suo aspetto più libero che la città non è mai stata dimenticata dai suoi visitatori e che continua a comparire nei suoi capolavori artistici: romanzi, teatro, poesie, stampa, cinema e musica. Ma è vero anche che la città non conosce pace dagli anni Settanta del secolo scorso: di crisi in crisi, Beirut è stata più volte investita da lotte e scontri politici, economici, sociali oltre che bellici.

In questo numero di *MedOro* ospitiamo le fotografie di **Pierluigi Giorgi**, fotografo italiano che si occupa di temi sociali ed in particolare delle problematiche legate alle condizioni post-belliche e di emarginazione. Con le sue foto ci parla di quattro momenti bui nella storia recente del Libano.



LE FOTO.



COLLOQUIO CON PIERLUIGI GIORGI DI GHIATH RAMMO

Su **Black Line**, il progetto realizzato lungo la strada che divideva la città di Beirut Orientale e Occidentale durante la guerra civile, dal 1975 al 1990, racconta che il lavoro “è stato scattato lungo la *Green Line*, nell'estate del 2007. In alcune zone della città durante il giorno i militari dei checkpoint non permettevano che si facessero fotografie. Giornate caldissime, continui controlli e perquisizioni armate. Di notte uscivo dal sonno faticoso per entrare nella dimensione di una città che restituiva tutto il calore del giorno e mi proiettava in una dimensione onirica. Percorrendo la *Green Line* scoprivo una parte della città e una vita invisibile durante il giorno. Nel corso della guerra civile, questa via separava le due fazioni in lotta. Il nome di *linea verde* scaturì dal fatto che, non essendo una strada percorsa a causa dei cechini, di fatto era una delle poche zone lungo cui non c'era passaggio e questo permetteva alla vegetazione di crescere. A causa del conflitto gli edifici a ridosso della strada furono severamente danneggiati e distrutti dal fuoco incrociato dei proiettili. Di giorno molte di quelle strutture sembravano abbandonate e senza segni di vita, ma con il giungere della notte, lentamente, continuava a pulsare. Continuava a respirare animata da luci silenziose.”

Un altro lavoro ci porta nel quartiere di *Al Dahia Al Janoubia*, nel quadrante sud della città, dove si trova l'Aeroporto Internazionale di Beirut.

Per questo progetto, chiamato **Dahie**, Giorgi deve passare per il quartier generale di Hezbollah. “Questo è un lavoro realizzato a *Dahie*, un quartiere distrutto dalla guerra del 2006 contro Israele. Questo è il cuore pulsante e pensante di Hezbollah dentro Beirut. Oggi (*siamo nel 2007*) l'azione di Hezbollah, guidata attentamente da Nasrallah, non è solo di lotta contro Israele, ma anche di forza politica all'interno degli equilibri del governo libanese.”

Rimanendo ancora a Beirut, Giorgi ci porta in un altro luogo, sempre protagonista della guerra civile libanese, il **Gaza Hospital**. “Era il secondo ospedale più importante del Libano, uno dei principali luoghi di cura dei profughi palestinesi, ma anche dei Libanesi più poveri e degli immigrati dai vicini paesi arabi che vivevano a Beirut. Nell'ospedale lavoravano volontari arrivati da tutto il mondo, di nazionalità e religioni diverse. Per la sua collocazione urbanistica e per la particolare struttura architettonica, l'edificio - alto una decina di piani - dominava il campo di *Chatila*. Il *Gaza Hospital* è stato testimone del massacro di *Sabra e Shatila* del 1982. Durante quei terribili giorni, la struttura accolse molti feriti e vittime della violentissima repressione. Dopo l'eccidio, l'edificio finì col perdere la sua funzione e, a poco a poco, le sue corsie di emergenza e le stanze vennero occupate e utilizzate come abitazioni.



LE FOTO.



COLLOQUIO CON PIERLUIGI GIORGI DI GHIATH RAMMO

Il *Gaza Hospital* si riempì di Palestinesi e divenne una sorta di micro-città ghetto che ha continuato ad accogliere molti Palestinesi che sognano un futuro migliore.”

Lontano da Beirut e verso il nord del paese, Giorgi fotografa il “post” di un altro conflitto, quello di **Nahr el Bared**, un campo-profughi palestinese situato a 16 chilometri di distanza dalla città di Tripoli. “Nel 2007 l’esercito libanese prende d’assedio la città. Il motivo dell’azione militare sarebbe da addebitare alla presenza, al suo interno, di qualche centinaio di militanti di *Fatah al Islam*. Il governo libanese sceglie di stanarli con un’operazione bellica che di fatto finirà per distruggere il tessuto urbano e sociale della città. Una lunga e lenta pioggia di fuoco, che costringe la popolazione di *Nahr el Bared*, precedentemente evacuata, ad una disperata e lacerante attesa di tre mesi, durante i quali tenta, per lo più invano, di tornare nelle proprie case per proteggerle o recuperare almeno gli oggetti personali. L’intera zona è ancora infestata dalla presenza di polveri provenienti dai metalli e dagli esplosivi delle armi utilizzate: un inquinamento molto dannoso per la salute dei bambini che crescono e giocano tra le rovine di *Nahr el Bared*.”

Tutta l’area è attualmente (*nel 2007*) presidiata dai militari e non è possibile entrarvi senza specifici permessi della validità di due mesi, concessi solo alla popolazione e alle ONG internazionali che operano sul territorio. Stampa e fotografi non sono i benvenuti. Questo ovviamente non aiuta a far conoscere la tragedia che ha colpito la città: i 35.000 abitanti presenti prima del conflitto sono ora (*sempre nel 2007*) ridotti a circa 4.000 famiglie, le poche che sono riuscite a tornare in quel che resta delle loro case.”

Così Pierluigi Giorgi, con il suo attento sguardo, ci mostra quello che accade dopo un conflitto: macerie, diaspora e un futuro incerto, ma anche tanta voglia di vivere, perché senza quella niente può mandare avanti l’uomo che cerca di realizzare i propri sogni e desideri.

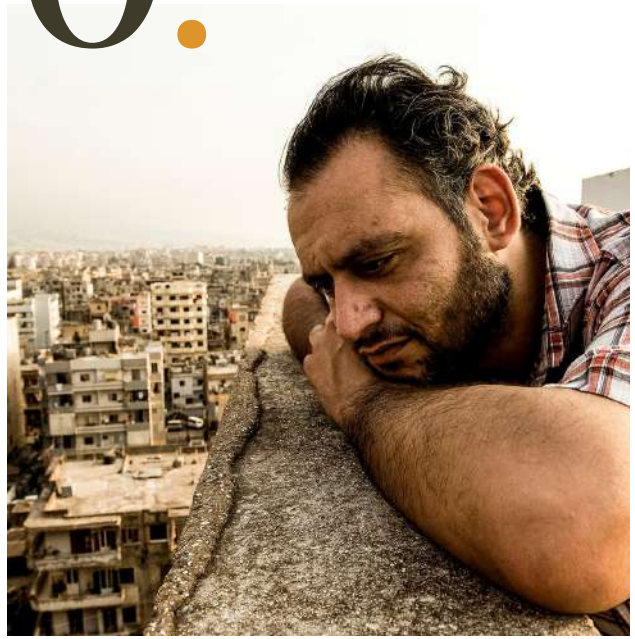
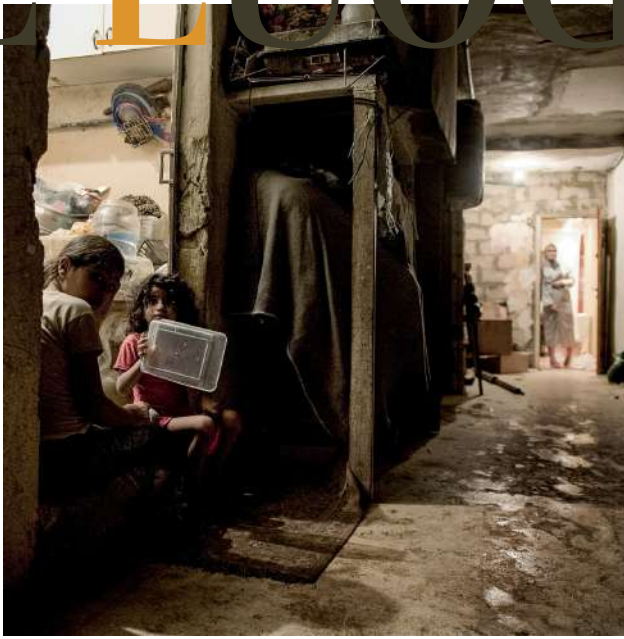


*Pierluigi Giorgi
fotografo professionista; si occupa di temi sociali e delle problematiche post-belliche e di emarginazione. Si è recato in Medio Oriente, Nord Africa, Balcani e nel bacino del Mediterraneo. Vive ad Ascoli Piceno.

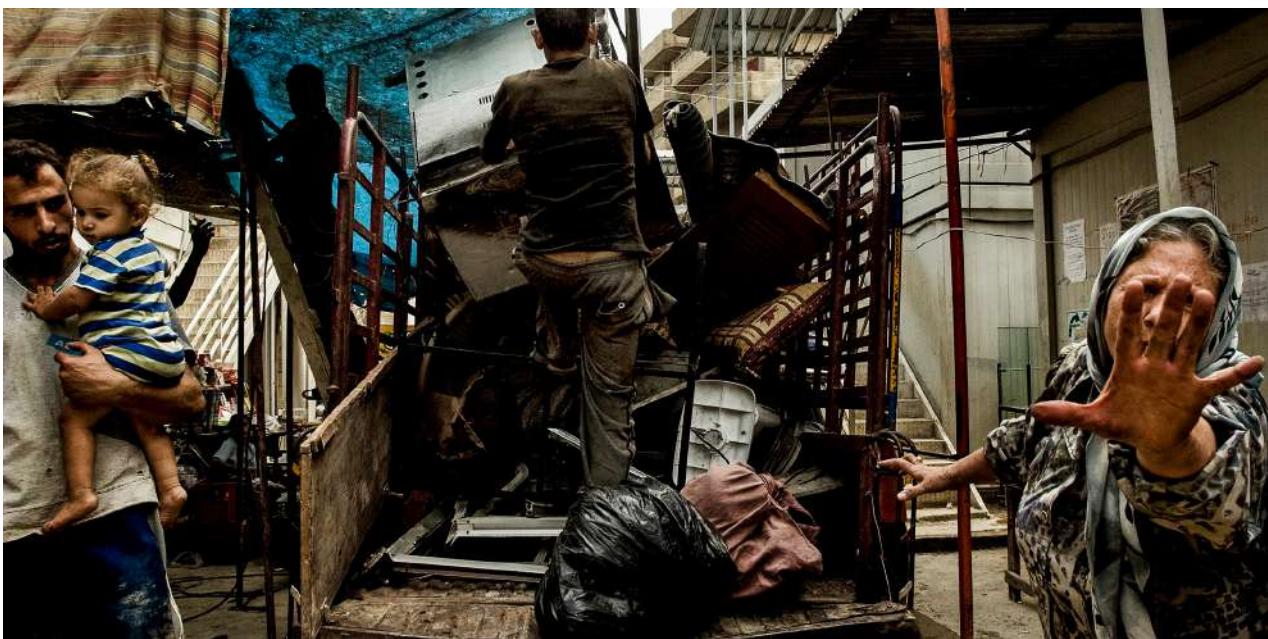
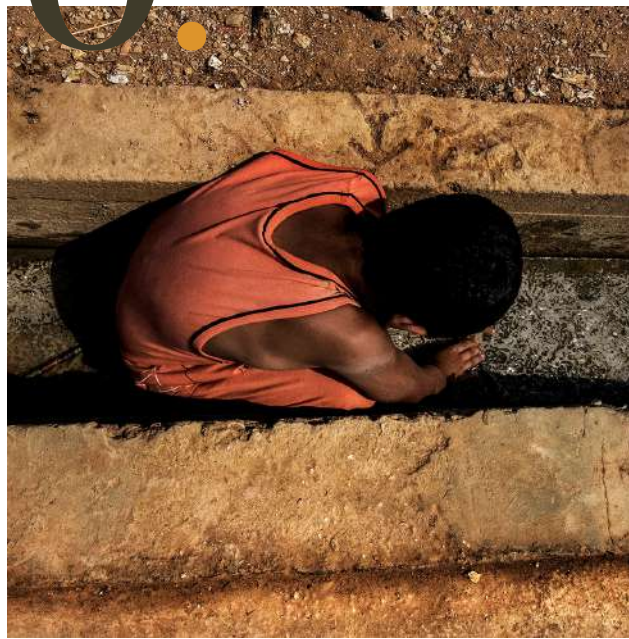
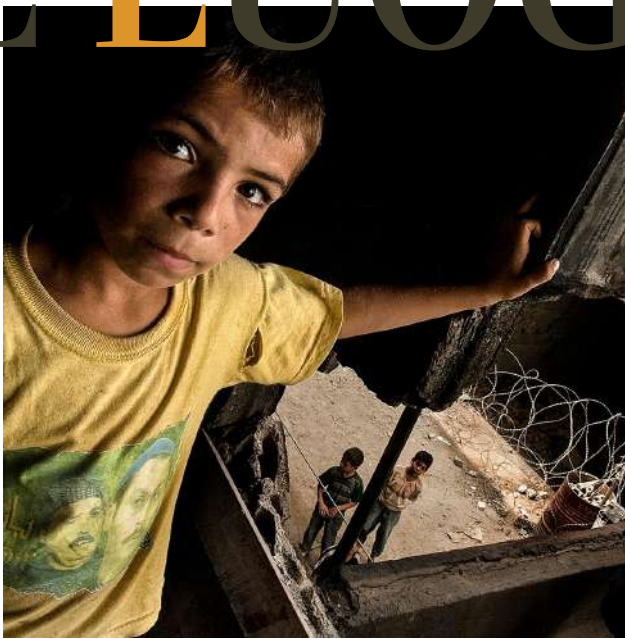
www.pierluigigiorgi.com



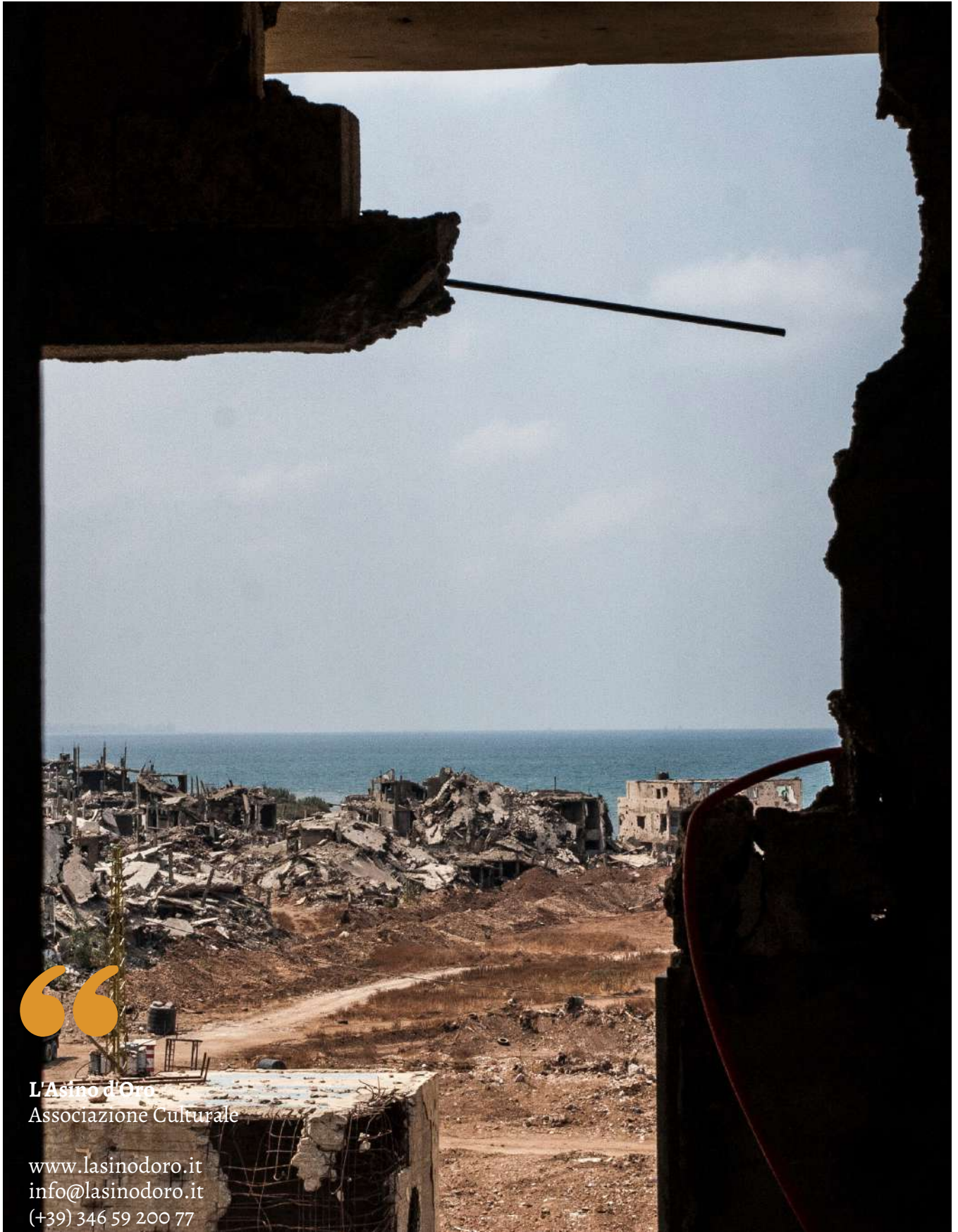
IL LUOGO.



IL LUOGO.



NAHR EL BARED



L'Asino d'Oro
Associazione Culturale

www.lasinodoro.it
info@lasinodoro.it
(+39) 346 59 200 77

L'ASINO d'ORO
Associazione Culturale